

Retromarcia della Meloni

Fumata nera sulla Consulta

In Parlamento. All'ultimo arriva l'ordine di votare scheda bianca per mancanza di numeri. Ora per la premier la strada obbligata del confronto con le opposizioni

Emilia Patta

ROMA

«Con la decisione comune delle opposizioni di non votare per il giudice della Corte costituzionale l'argine ha retto e la forzatura ingiustificata, senza che sia stato cercato il dialogo necessario, è fallita. Ora la maggioranza si ferma e dialoghi con le opposizioni per trovare una soluzione».

Alla fine la più contenta è lei, la segretaria del Pd Elly Schlein, che nelle ultime ore ha trascinato tutte le opposizioni sul non voto evitando il rischio franchi tiratori e dimostrando che la maggioranza non è autosufficiente con i quorum di garanzia. Un po' tutti sono convinti che la premier Giorgia Meloni avesse la certezza di qualche aiutino nel segreto dell'urna da parte delle Autonomie e soprattutto del M5s: una sorta di replica della dinamica vista sulla Rai, quando i pentastellati hanno lasciato solo il Pd sull'Aventino portando a casa un loro consigliere. Da qui la decisione di Meloni di tentare il blitz per provare a raggiungere il quorum dei tre quinti (363 voti) necessario, dopo varie fumate nere con il quorum dei due terzi, per eleggere il quindicesimo giudice della Consulta che manca ormai da un anno. Decisione confermata ancora nella serata di lunedì, nonostante nel week end la notizia del "tutti convocati" sulle chat di Fratelli d'Italia fosse nel frattempo trapelata sulla stampa dando modo al Pd di coordinare per tempo le mosse delle opposizioni bruciando l'effetto sorpresa. Poi, ieri mattina, il contro-messaggio dopo giorni di tribolazioni, veleni e ordini perentori ha decretato l'ottava fumata nera: votiamo scheda bianca. Con i numeri incerti era troppo forte il rischio di bruciare il candidato prescelto, ossia il consigliere giuridico di Palazzo Chigi nonché padre del premierato Francesco Saverio Ma-

rini. E la retromarcia si è dimostrata obbligata: alla fine i votanti sono stati appena 342, le schede bianche ascrivibili al centrodestra 323, le nulle 10 e i voti dispersi 9. Vero è che molti parlamentare, dopo la decisione di votare scheda bianca, si sono assentati. Ma insomma la prova di forza si è tramutata di fatto in prova di debolezza.

E ora, che cosa accadrà? Al netto degli scambi di accuse tra maggioranza e opposizione («le opposizioni decidono di trasformare persino l'elezione dei giudici costituzionali in terreno di propaganda politica non rispettando le istituzioni», è il lancio della palla in tribuna dei capigruppo del centrodestra), non c'è altra strada che quella dell'accordo bipartisan. D'altra parte l'ex presidente della Consulta Silvana Sciarra, il cui mandato è scaduto appunto a novembre 2023 senza che ci sia stata una sostituzione, fu eletta con 630 voti su 570 necessari (i numeri sono quelli di prima del taglio dei parlamentari). Ed è la strada non a caso



Per la leader del Pd, Elly Schlein, «non è una questione di nomi ma di metodo»

indicata da Schlein, che in serata sembrava far cadere il veto sulla persona di Marini: «Si apra il dialogo, poi vedremo come andrà». Probabile che a questo punto si attenda che scadano altri tre giudici entro la fine dell'anno (lo stesso presidente Augusto Barbera, Franco Modugno e Giulio Prosperetti) per trattare tutto il "pacchetto": uno a Fratelli d'Italia, uno a Forza Italia, uno alla Lega e uno alle opposizioni. Che a loro volta ne chiederanno due. Intanto è molto probabile che il 12 novembre la decisione sul ricorso in via diretta delle regioni contro la legge Calderoli sull'Autonomia differenziata venga presa in 14, con il voto di Barbera che vale doppio in caso di parità. Mentre la decisione attesa per gennaio sull'ammissibilità dei quesiti referendari (sempre Autonomia, poi cittadinanza e Jobs Act) potrebbe essere presa addirittura in 11, con presidente pro tempore l'attuale vicepresidente Gianni Amoroso, magistrato della Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

SICUREZZA

Espulso Imam di Bologna per sostegno alla jihad

Avrebbe manifestato una visione integralista del concetto di jihad, arrivando a definirlo quale principio che imporrebbe al musulmano di combattere sempre a favore dell'Islam. È una delle accuse del Viminale nei confronti di Zulfiqar Khan, imam pakistano di Bologna, per il quale è stato emesso un decreto di espulsione per motivi di sicurezza.